

3°A

Belvedere di Spinello

“ Scriviamo insieme, a partire da un incipit...”

“Perché anche l’oceano ci unisce”

Marco stava seduto sul promontorio in cima al suo piccolo paese di provincia. I raggi di sole illuminavano tutta la vallata sottostante ed il vento scompigliava dolcemente i suoi capelli. Guardava attentamente le colline che si susseguivano a distanza assaporando gli odori ed i suoni della natura. Prese il pennello, dopo averlo intinto di un colore verde acceso, e operosamente riempì di colore parte della tela che aveva davanti. Rimase lì per qualche ora per completare il quadro e poi decise di tornare a casa per il pranzo. Mentre faceva ritorno passò vicino ad una casa di legno, piccola e graziosa. Davanti ad una porta socchiusa c’era Andrea. Intento a sistemare delle cassette di frutta. Era un suo compagno di scuola, ma lo conosceva poco. Era un ragazzo timido e riservato, sebbene sempre garbato e gentile. “Ciao Marco, puoi aiutarmi ad entrare questa cassetta di mele in casa? E’ così pesante!”, disse.

Marco stupito lo guardò. Era strano! Era la prima volta che Andrea gli rivolgeva la parola. In classe era sempre in disparte, quasi avesse timore di stare con gli altri. Marco si fermò un attimo, titubante sul da farsi. Sua mamma lo stava aspettando a casa per cena, ma poi riflettendo decise di aiutare Andrea. Tutti e due si chinarono per prendere la cassetta cercando di sollevarla. Era troppo pesante ma alla fine ci riuscirono. Un semplice sorriso che i due ragazzi si scambiarono sigillò un’amicizia che durò una vita. Mentre portavano la cassetta si misero a parlare del più e del meno e scoprirono di avere molti interessi in comune tra cui il calcio. Erano entrambi tifosi del Torino.

La casa di Andrea era spoglia, tutta grigia e poco illuminata. Si respirava una tristezza infinita.

Seduta davanti al camino c’era la mamma di Andrea che teneva in braccio un bambino che avrà potuto avere circa un anno. Marco vedendo quella scena capì di più quel ragazzo che a scuola a stento parlava con gli amici e aveva sempre i pantaloni rattoppiati. Andrea aveva bisogno di aiuto, ma aveva soprattutto bisogno di un amico con cui parlare, con cui giocare e con cui trascorrere del tempo insieme. I due ragazzi iniziarono a parlare e fu allora che sul viso di Andrea scese un lacrima. Era la prima volta che qualcuno parlava con lui da vero amico.

Iniziò così a raccontare tutto di lui, di quando arrivò al paesino con sua madre, di quando si ammalò e di suo padre che iniziò a lavorare saltuariamente nei campi per poter portar loro qualcosa da mangiare.

“A casa i soldi non bastano mai”- disse Andrea – “così ogni tanto evito di venire a scuola e aiuto papà nei campi”, continuò. Fu così che iniziò la loro amicizia. Stavano sempre insieme, non c’era giorno che non si vedessero.

Un giorno, tornando a casa, Marco chiese ad Andrea di restare a pranzo a casa sua. Andrea ne fu felice, accettò subito. Passarono un pomeriggio chiusi nella sua stanzetta a parlare dei loro sogni e dei loro progetti. Andrea disse: ”un giorno andrò via da questo piccolo paese di provincia, voglio

andare in America. Questo paese mi sta stretto, voglio diventare qualcuno”. Marco strinse le spalle, guardò il soffitto e disse: “ io non lascerò mai il mio paesello, penso che voler scappare dalle proprie origini significhi voler scappare da se stessi”. Andrea lo guardò , il suo viso divenne cupo e andò via. All’improvviso a Marco venne in mente di organizzare una partita di calcio. Da lontano chiamò Andrea e gli disse della partita. Inizialmente Andrea non ne fu molto entusiasta per il suo essere troppo timido, ma poi pensandoci bene accettò.

Arrivò quel pomeriggio. I ragazzi erano tutti lì, stavano pensando alle formazioni. Mancava solo Andrea. Marco cercò di temporeggiare pensando che l’amico sarebbe arrivato di lì a pochi minuti, ma questo non accadde. Marco rimasto male per il comportamento dell’amico decise di andare a chiedergli spiegazioni. Una volta arrivato a casa di Andrea bussò e ad aprire la porta fu sua madre.

La donna, nei suoi abiti umili e con il bambino sempre in braccio lo portò da Andrea.

Marco entrò nella stanza del suo amico e si sedette accanto a lui senza dirgli nulla.

Improvvisamente Andrea confessò a Marco di non avere nessuna passione per il calcio. Aveva accettato di giocare solo per paura di non essere accettato dagli altri. Andrea si mise a ridere e l’abbracciò forte forte. Dopo si incamminarono verso il campetto. Marco con l’approvazione di Andrea raccontò la situazione. Andrea credeva inizialmente di essere solo un peso. I ragazzi che intanto erano rimasti al campo furono subito felici di vederlo e lo tranquillizzarono. “Ti insegniamo noi”- dissero in coro. Andrea fu felicissimo di non essere stato giudicato, ma di essere stato accolto come mai in vita sua. Grazie a quella partita scomparve finalmente “Andrea il timido” e al suo posto arrivò “Andrea il coraggioso”.

Trascorsero gli anni e i due ragazzi divennero due uomini. Il piccolo paesino della Maremma stava però diventando troppo stretto. La forte siccità di quell’anno aveva reso le terre aride e il raccolto di quell’annata venne perso.

La famiglia di Andrea era ridotta sul lastrico, non avevano nessun modo per poter andare avanti. Suo padre provava a fare qualche lavoretto qua e là ma non si trovava sulla. Raramente un signore di un paese vicino lo chiamava per riparare un vecchio pendolo che ogni tanto non voleva saperne di ripartire.

Andrea voleva fare qualcosa, doveva farlo per la sua famiglia ma soprattutto per se stesso. Voleva dare ai suoi figli un’infanzia più bella di quella che aveva vissuto lui. Sapeva che l’unica soluzione era partire, andare in quel luogo che sin da bambino lo aveva sempre così affascinato, l’America.

In molti erano partiti alla ricerca di fortuna e in molti c’erano riusciti.

Quel pomeriggio Andrea andò da Marco ma era più triste, più cupo del solito. Marco capì che qualcosa non andava. Lo conosceva fin troppo bene ma preferì aspettare che l’amico si decidesse a parlare.

“Marco, voglio che tu mi segua in un posto”- disse Andrea ad un certo punto. Andarono sul quel promontorio, quella collinetta in cui i due erano soliti giocare da ragazzini.

Andrea iniziò a scavare e ad un certo punto dalla tasca tirò fuori dei semi. Marco era perplesso, non capiva quello che stava facendo il suo amico. “Marco, questo albero di mele è come la nostra

amicizia. E' nato così dal nulla, in un terreno arido e triste come è stata la mia infanzia senza amici prima di incontrare te. Ti ho sempre ammirato. Ho sempre ammirato la tua caparbia, il tuo non fermarti davanti alle difficoltà e il tuo essere così legato alle tue radici. Purtroppo io non ci riesco. Il paese mi sta stretto, non c'è futuro qui per me. Partirò. Andrò in America, quella terra così piena di opportunità. Voglio che però tu sappia che non ti dimenticherò mai. Questo albero ne è la prova. Resisterà alle intemperie, alla grandine, al sole cocente d'estate. Quando farò ritorno verremo di nuovo qui e potremo godere dei frutti che questo albero ci darà. Prima di incontrarti non amavo le mele, ma ad oggi sono così grato a quelle mele perché hanno permesso di incontrarci”.

A Marco corse una lacrima lungo il volto e un brivido gli percorse la schiena. E' successo tutto così in fretta, non poteva pensare ai pomeriggi senza il suo amico, alle partite a calcio, alle lunghe chiacchierate. “Promettimi che tornerai e che insieme torneremo qui” disse Marco.

Andrea annuì. Tornò a casa e dopo aver parlato con la famiglia preparò la valigia. Sarebbe partito l'indomani successivo. La madre di Andrea iniziò un pianto disperato a cui seguirono i lacrimoni del fratellino. Suo padre invece non disse nulla, gli diede solo una pacca sulla schiena.

Alla corriera che lo portava al porto si fece trovare Marco, voleva salutare il suo amico. “Promettimi che ogni due settimane mi invierai una lettera in cui mi racconterai di te, di ciò che fai e poi della Statua della Libertà. E' davvero così grande come dicono?”- disse Marco con gli occhi lucidi. “Te lo prometto” disse Andrea prima di imbarcarsi.

Il viaggio fu lungo e faticoso, ma alla fine un pomeriggio, quasi come un miraggio Andrea vide in lontananza una statua grande con un braccio alzato. Ci mise un po' prima di capire che era la Statua della Libertà. Era arrivato in America, gli sembrava un sogno.

Appena mise piede sul suolo americano ebbe un brivido che gli corse lungo la schiena. Era l'inizio di una nuova vita. Era così felice e iniziò subito a guardarsi intorno. Voleva memorizzare ogni luogo, ogni odore, ogni angolo di quella terra da lui tanto amata.

Trovò lavoro in una fabbrica di scarpe. Era bravo nel suo lavoro e in poco tempo riuscì ad affermarsi. Ogni due settimane andava all'ufficio postale dove spediva la consueta lettera per il suo amico e ritirava la sua. Trascorsero più di dieci anni. Andrea era ormai un uomo importante. Aveva fondato un marchio tutto suo. Era finalmente giunto il momento di tornare dalla sua famiglia e dal suo amico. Decise di portare con sé sua moglie, una facoltosa donna americana e il piccolo Charlie, suo figlio. Anche Marco si era sposato. Quella mattina era al mercato. Stava vendendo i frutti del suo orto quando ad un certo punto sentì qualcuno che lo chiamava. La voce gli era familiare. Si girò e rimase attonito nel vedere con grande meraviglia che finalmente quel giorno tanto atteso era arrivato. I due si abbracciarono senza dire niente. Si guardarono e subito decisero di andare su quel promontorio. Portarono anche i loro figli. Le mele erano così rosse e belle. “Sono così dolci!”, esclamò Andrea.

